

QUALE SVILUPPO PER I TERRITORI?

La vicenda del bitumificio dimostra la distanza tra cittadini e politici

La riunione organizzata venerdì scorso dal Comune di Gossolengo per comunicare, manca solo l'ufficialità, l'autorizzazione alla realizzazione del bitumificio, è stata l'ennesima occasione per misurare la distanza tra i cittadini e la politica, locale e regionale.

Nella palestra comunale un lungo tavolo contrapponeva, anche fisicamente, i cittadini a un gran numero di tecnici e politici che hanno dato l'impressione di essere "alieni" rispetto alle preoccupazioni della popolazione.

Tante le presenze, ma a quel tavolo mancava la Politica, assente ingiustificata.

Ancora una volta, infatti, al tavolo delle decisioni non si è presentato il coraggio di scegliere, tra opzioni diverse, quella che rispetta il mandato conferito dagli elettori, in primis, al sindaco.

I politici, sia comunali sia regionali, chiamati a scegliere tra il bene comune e gli interessi particolari, si sono nascosti, come spesso accade, nei pareri dei tecnici.

All'assessore regionale Gazzolo vorremmo chiedere: perché pagarle uno stipendio che neanche un imprenditore con la responsabilità di decine di dipendenti può vantare, se al momento delle decisioni si sfilava, affidandosi ai tecnici? Paghiamo già i dirigenti della Provincia, di Arpa, dell'Asl, per quale ragione dovremmo continuare a mantenere i privilegi che questa politica autoreferenziale si elargisce così generosamente? Lei, come il sindaco Ghillani, è chiamata a scegliere quale genere di sviluppo vuole per i territori che concorre ad amministrare (pro tempore) rispettando gli elettori, senza nascondersi. Nei fatti le vostre scelte parlano chiaro: state dalla parte degli interessi particolari che rendono il nostro ambiente, la nostra aria, tra le peggiori d'Europa.

In questo caso con l'aggravante di farlo, addirittura, sfregiando un Parco.

Vi dimenticate con troppa facilità che i cittadini non votano i tecnici, ma i politici perché si assumano la responsabilità di scegliere, rispettando il mandato che è stato loro conferito.

Il sindaco potrà vantarsi di essere riuscito, in associazione con altri, ad infilare un bitumificio dentro a un Parco e sarà ricordato come l'Angelo (Ghillani) del bitume.

Venerdì abbiamo conosciuto il presidente del Parco anch'esso d'accordo nell'approvare il progetto del "bitume nel parco". Tra le altre cose, ha detto che è presidente di altri due parchi nel parmense che ospitano altrettanti bitumifici. Come dire: tre indizi fanno una prova.

Ghillani conosce bene questa pratica e, nei fatti, la sta avallando da

tempo. Aveva già responsabilità amministrative quando furono confermate la pianificazione comunali recependo, senza alcun ostacolo, quelle provinciali di Piae del 2001, 2005 e 2012, e, ora, da sindaco può mettere la firma definitiva su un progetto, mai così osteggiato dalla popolazione.

Se Libertà a dicembre scorso non avesse attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul finale dell'iter amministrativo, avrebbe mantenuto la pratica sottotraccia, tanto che nessuno in paese ne sapeva nulla.

Legambiente a dicembre, dopo l'articolo di Libertà, chiese al Comune di organizzare un incontro pubblico sul tema, ma il sindaco ignorò l'invito. Quindi a marzo di quest'anno, stante l'inerzia del Comune, Legambiente in autonomia programmò una serata informativa alla biblioteca comunale. A quel punto il sindaco dovette uscire allo scoperto, organizzando una successiva riunione pubblica dove fu attaccato molto duramente dai suoi concittadini.

In seguito ha formalmente compiuto una completa retromarcia ("Io dico chiaro: il Comune è contrario al bitumificio"), ma pare aver utilizzato questi mesi solo per organizzare la difesa di una decisione già archiviata. Ha chiesto un parere legale e spesso soldi pubblici per valutare la correttezza della procedura amministrativa che la sua stessa Amministrazione aveva licenziato sul progetto (?), mentre accoglieva quel discutibile "parere" legale (chiamiamolo così) della Regione, guarda caso, contrario alla valutazione di impatto ambientale cumulativa (bitumificio e cava) che, diversi legali sentiti in questi mesi, considerano non solo legittima, ma assolutamente opportuna.

Ad oggi non si conosce il contenuto di quel parere legale e, cosa assai più grave, non si comprende perché il Comune abbia osteggiato la valutazione di impatto ambientale che rimane un'importante strumento a presidio della popolazione.

Perché? Bisognerebbe lo dicesse sinceramente a tutti, se può farlo. Una cosa gli va riconosciuta: un incassatore così poteva avere un futuro sul ring. Per certi versi ricorda quei pugili che, resistendo ad oltranza con il viso tumefatto agli attacchi degli avversari, sono il ritratto del coraggio e della dignità di chi non vuole mollare. Il muro di gomma che Ghillani offre ai suoi cittadini, viceversa, ricorda la tenacia di quella politica deleteria che sta tracciando un solco invalicabile tra i bisogni dei cittadini e gli interessi autoreferenziali dei partiti.

Piacentini per l'aria
Cittadini per i beni comuni

RIPARTIRE DA CAPO

L'esempio del nuovo Parma calcio: togliere il superfluo nello sport

di CARLO DEVOTI *

H

o seguito, anche se con poco interesse, la storia del fallimento del Parma calcio che per molti aspetti assomiglia a quella del Piacenza calcio accaduta l'anno precedente.

Del Piacenza calcio mi era piaciuta la volontà di riscatto partendo dal basso per ricostruire una squadra e per continuare una storia che a Piacenza ha donato anche risultati di vertice.

Del Parma mi è piaciuta la scelta non solo di ripartire da capo ma di dare una svolta moralizzatrice al movimento tutto accorpando ai blocchi di partenza persone e mentalità veramente imprenditoriali che considerano le vittorie come il risultato di uno sforzo da produrre in un gioco di squadra e non una campagna acquisti che premia non il valore ma più semplicemente colui che ha più denaro da spendere.

Da persona che ha vissuto e per-

corso tutte le tappe che portano alla prestazione e al divertimento sportivo e che si è trovato spiazzato a dover vivere uno sport ormai impoverito dei suoi valori originali, mi piace condividere la scelta che il Parma attuale sta intraprendendo e mi auguro che tale esempio possa suscitare quello spirito di emulazione positivo di cui il mondo sportivo ha tanto bisogno.

Mi auguro anche che altre discipline come la pallanuoto che sono "in agonia", causa lo stesso virus, possano trarre utili insegnamenti per riprendere un cammino interrotto e riportarsi con merito e rinnovata mentalità sportiva a quei vertici a cui ci eravamo abituati.

"Togliere il superfluo" sarà la sfida per il prossimo futuro e l'obiettivo da perseguire per riportare lo sport tutto sulla retta via alleggerendolo di tutto ciò che, obsoleto, ha rallentato la sua corsa.

* maestro dello sport



Le analisi

Libertà di pensiero

Renzi, la tassa sulla casa e la conquista del centro

di GRAZIANO DAINESE

Quando il Governo Letta decise, d'accordo col Pdl, di abolire il bazello sulla casa, Renzi già brigava per prendersi Palazzo Chigi. Ciò che contava allora era impallinare Letta anche sul taglio delle tasse. Nel 2013 diversi esponenti Pd, adesso renziani, attaccavano il governo per aver scelto di abolire l'Imu. «Che senso ha che io, con il mio reddito, non paghi l'Imu sulla prima casa?», si chiedeva Debora Serracchiani (il 26 novembre 2013) durante la trasmissione Ballarò. Ma anche lo stesso Renzi la pensava diversamente da oggi: «Intervenire sull'Imu è una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi», disse il 20 maggio 2013.

Sono passati anni ma questo tormentone si ripropone ancora: è la storia, tragicomica, dell'abolizione della tassa sulla prima casa, quell'ipotesi che, pur cambiando tre volte il nome (da Ici a Imu e, infine, a Tasi) è sicuramente la meno amata dagli italiani. Introdotta nella Finanziaria "lacrime e sangue" di Giuliano Amato nel luglio 1992 (allora si chiamava Ili, imposta straordinaria sugli immobili), l'Ici diventò una delle prime fonti di reddito per i Comuni italiani. Quell'imposta venne eliminata da Silvio Berlusconi, che sul taglio della tassa sulla prima casa provò senza riuscirci per pochissimo a battere Prodi nel 2006. Alla fine, l'Imu tornò

con Mario Monti. Ora Matteo Renzi ne annuncia l'abolizione entro il 2016.

I tempi, a quanto pare, sono cambiati e il nostro presidente del Consiglio, sfoggiando il solito atteggiamento da adolescente furbetto e capendo che il "suo Pd" può sfuggire alle "maledizioni" delle socialdemocrazie del XXI secolo (vedi le ultime vicende della Grecia) solo se fa i conti seriamente con la questione fiscale, ha virato le proprie opinioni di 360 gradi.

Infatti ha compreso che per far davvero risalire il Pil c'è bisogno di muovere, e di molto, la domanda interna. E come i saggi economisti gli hanno suggerito quando ci si mette su questa lunghezza d'onda immediatamente si incontra il "tema" della casa. La tassazione sulla casa in Italia colpisce il risparmio delle famiglie, genera in loro una sensazione di profonda incertezza e contribuisce a ingessare le attività. In altri Paesi Europei il meccanismo di funzionamento dell'economia reale è differente, ma da noi è così. Renzi questo lo sa perfettamente e ha, con il decisionismo che lo contraddistin-

gue, cambiato rotta immediatamente anche a dispetto di tutto quello che il "vecchio Pd" ha, nel tempo detto, affermato e/o attuato.

È chiaro che "chi" aspira a comandare stabilmente la scena politica non può fare a meno del consenso dell'Italia "diffusa" e Renzi, furbescamente, non solo ne prende atto, ma anzi rilancia il "banco" aggiungendo altre proposte. A questo punto è facile sottolineare che nella svolta milanese di Renzi c'è tanta voglia di occupare il "centro" e di rubare il "tempo" e il "programma" a una destra rissosa e in fase di confusa ristrutturazione. Sta forse nascendo, nella totale indifferenza della politica (tranne per la "mugugnosa" vecchia sinistra) "Renziandia", un paese ottimista e senza crisi?

Alle Europee dello scorso anno il segretario del Pd è riuscito a contenere le varie spinte "populiste" facendo leva sul tema della riduzione dei costi della politica ma il populismo (anche il suo) è, come sempre, solo una tattica elettorale temporanea e non una vera strategia politica. Di conseguenza, Renzi ha capito che non può pensare di erodere la

"credibilità" di questi movimenti invitandoli a "riflettere" e a "patteggiare" con il governo, meglio tentare di aprire una falla nel loro elettorato per sfilargli il consenso soprattutto del ceto medio arrabbiato. E allora possiamo dire (sottovoce) che stiamo intravedendo, a sprazzi e ancora con tentennamenti, nuovi piccoli scenari e nuove ambigue configurazioni di un Pd renziano "socialdemocratico" (all'italiana) che fa del "quasi-centro" e di una fetta consistente di "quasi-sinistra" il nuovo baricentro elettorale. Certamente questa mossa, se sarà consolidata e non invece "buttata lì" per confondere ulteriormente la politica, lascerà sicuramente un solco ben visibile nella politica italiana e in particolare modo nel grande arcipelago della sinistra. Insomma essere "visionari" (in un modo in cui si sprecano le "visioni") paga! Che importa poi se la detassazione (quella vera) si potrà attuare, e se il "pallottoliere" economico italiano darà o meno ragione al nostro presidente del Consiglio, oggi quello che conta è l'ottimismo... perché, come diceva qualcuno, è il sale della vita.

IL DIBATTITO

Al Festival del Diritto da sempre si discute di diritti e di doveri

di VITTORIO MELANDRI

Torna, questa volta in prima pagina, la richiesta di organizzare il "Festival dei diritti e dei doveri". Ma a Piacenza tale festival si tiene da tempo, ed è ormai prossimo alla settima edizione, e si chiama appunto, come si evince anche graficamente dal suo titolo, "festivalDIRITTO".

Con quel tanto di autoironia che spero mi sia concessa e pure riconosciuta, "mon-ton in cattedra" e spiego. Rosa e rosa, sono nomi uguali, ma dietro il primo scritto con la maiuscola che lo identifica come nome proprio, ci sta qualcosa di diverso da quello che identifica il secondo scritto con la minuscola, ed è quindi un nome comune; sempre che, come capita ancora purtroppo a molti, non si sappia ad esempio distinguere fra la socialista Rosa Luxemburg, e una rosa che anche nel pugno, socialista di per sé non fa.

Diritto e diritto, sono anch'essi nomi uguali, ma dietro il primo scritto con la maiuscola che lo identifica come nome proprio, ci sta (copio dall'enciclopedia Treccani) "... il complesso di norme giuridiche, che comandano o vietano determinati comportamenti ai soggetti che ne sono destinatari, in senso soggettivo, la facoltà o pretesa, tutelata dalla legge, di un determinato comportamento attivo od omissivo da parte di altri, o la scienza che studia tali norme e facoltà, nel loro insieme e nei loro particolari raggruppamenti."

Ovvero, ci stanno appunto norme che regolano l'accesso a diritti e doveri. Dietro al secondo scritto con la minuscola che lo identifica come nome comune, ci sta il sin-

golo diritto che va qualificato di volta in volta, e che per altro per nostra fortuna, può anche identificare qualcosa che si riconosce non solo ai buoni ma anche ai cattivi cittadini; ad esempio, il generico diritto di un omicida reo confesso, ad avere un pubblico processo, e pure quello di non essere ammazzato dallo Stato.

Viviamo in un paese dove "ogni alfabeto è ribaltato e sottosopra indica il contrario"

(lo dico con parole che prendo a prestito), e quindi ci sta che si possa leggere che era "famigerato l'art. 18" prima che lo

sfigurassero, e magari leggere lodi sperticate post-mortem di Adriano Olivetti, un «utopista positivo», come lo definì Ferruccio Parri, che in vita fu un imprenditore che aveva come riferimento l'insegnamento del padre Camillo, che gli aveva lasciato il timone dell'azienda da lui fondata insieme ad un insegnamento-vincolo: non licenziare nessuno, perché il peggio che possa capitare ad un lavoratore dipendente è perdere il suo posto di lavoro.

Ricordato ciò e sceso dalla "cattedra", penso che anche nel "paese del sottosopra" si possa provare a sostenere, dalle pagine del giornale che da sempre lo sostiene, che il "festivalDIRITTO" è il festival dove si discute da sempre di diritti e doveri.

PUNTURA DI SPILLO

Epoepa

Gassman tenta di recuperare su Toni Servillo e propone anche lui un'epopea romana, che si intitolerà "La Grande Monnezza".

Essedi



LE OMBRE DELL'ITALICUM

Renzi si è fatto su misura la nuova legge elettorale

di VITTORIO RODA

Nella storia del nostro Parlamento repubblicano nessuna legge elettorale nazionale ha mai avuto il consenso delle forze politiche di opposizione. Semplificando: Dieci anni o sono, la maggioranza di centrodestra che espresse il governo Berlusconi approvò, con i suoi soli voti, la legge elettorale nota come "Porcellum". Ma nel 2014 i giudici della Consulta dichiararono questa legge parzialmente in contrasto con la Costituzione perché priva di una soglia minima per l'assegnazione di un premio a quel partito che avesse ottenuto il più ampio numero di consensi elettorali. Anche la nuova legge elettorale, che sarà applicata a partire solo dal 1 luglio del prossimo anno, pur essendo nata dalla volontà politica di Renzi e Berlusconi col patto del Nazareno, alla fine ha visto la luce solo grazie alle forze parlamentari di centrosinistra.

Questa legge, Renzi se l'è fatta su misura come un abito di sartoria infatti l'Italicum, che vale solo per l'elezione della Camera dei deputati (il Senato è stato dirottato su un altro binario istituzionale dalla nascente riforma costituzionale), rafforza i poteri del governo a scapito di quelli della Camera che è destinata a svolgere un ruolo di secondo piano che consisterà nell'approvare supinamente qualsiasi legge di iniziativa governativa quasi

sempre blindata dal ricatto del voto di fiducia. Un altro schiaffo dell'Italicum al metodo democratico per eleggere i parlamentari, si materializza laddove è previsto che i 100 capilista nei Collegi plurinominali non saranno eletti dal popolo ma nominati dalle segreterie nazionali dei partiti. Va da sé che questi nominati resteranno sempre fedeli e obbedienti ai rispettivi partiti non fosse altro che per debito di riconoscenza. Questi capilista, una volta alla Camera, rappresenteranno a malapena sé stessi. Mentre gli altri candidati entreranno in una lista secondo un ordine alternato di genere e saranno eletti dai cittadini col voto di preferenza. Quindi, diventeranno loro (e solo loro) i veri rappresentanti del popolo.

Ma è sulle due preferenze che l'elettore può esprimere, che già sono sorti dubbi di costituzionalità, dal momento che l'Italicum dispone che se l'elettore decide di esprimere anche la seconda preferenza, questa dovrà essere data ad un candidato di sesso diverso a pena di nullità della seconda preferenza. Con questa disposizione, il legislatore attribuisce un peso eccessivo allo rappresentanza di genere, a scapito della libertà del cittadino elettore di esprimere liberamente il proprio voto politico. Libertà che, ad avviso di autorevoli costituzionalisti, non dovrebbe essere condizionata in alcun modo e per nessuna ragione.